

CODICE POSTALE | 88060 BADOLATO (CZ)

# Villaggio globale

La rinascita di un paesino calabro di 400 abitanti  
passa attraverso la solidarietà e l'accoglienza.





Daline Marcela, 8 anni, si è ritrovata a Badolato dopo essere fuggita dalla Colombia, dove sua madre Luz era perseguitata dai guerriglieri delle FARC.

**S**ogno o son desto? Non ne sono del tutto sicuro quando, in una dolce notte di luglio, arrivo nel borgo di Badolato, un paesino costruito attorno al 900 d.C. su una collina affacciata sullo Ionio, nel profondo Sud della Calabria. Sarà perché sono reduce dal piccolo inferno della statale 106, detta "strada della morte" per l'alto numero di incidenti, ma è come se fossi stato improvvisamente proiettato fuori dalla realtà: fra le casette buie che si arrampicano su una collina spira un venticello fresco, mentre da basso la luna scintilla sul mare, nero e piatto. Quattro bambini giocano a calcio sulla piazza, e il suono delle pallonate fa da contrappunto a un silenzio che ispira una sensazione di grande pace. Ho quasi paura che questo incanto si spezzi, e che domani, svegliandomi, scopra che era solo un sogno.

Al mattino Badolato mostra il suo volto umano: gli abitanti sono circa 400 e, per usare un eufemismo, li potremmo definire un gruppetto

piuttosto eterogeneo. C'è Leonardo, che si presenta al bar armato di mangianastri e mostra con orgoglio un grosso anello d'oro. «Ho lavorato a Cinecittà», esordisce, «ho fatto cinema con Fellini...». Mentre parla senza sosta del suo passato, Michelle, un'avvocata di Philadelphia che ha comprato casa qui perché aveva bisogno di un posto tranquillo per scrivere, lo osserva con aria distaccata dal tavolino, forse un po' infastidita dalla musica del mangianastri. Con lei c'è Peter, pensionato del Kent. Anche lui ha comprato casa qui, e dichiara di volerci trascorrere almeno sei mesi l'anno perché «questo è il mio piccolo paradiso».

Poco dopo incontro Ahmed, un profugo somalo di 26 anni. Vestito di bianco, aspetto distinto, evidentemente istruito, racconta che è scappato dalla guerra in Somalia cinque anni fa. Dopo un viaggio da incubo attraverso l'Africa nordorientale che lo ha portato a sbarcare a Lampedusa e, in seguito, a girare l'Europa facendo i lavori più disparati,



Queste tre signore, vestite rigorosamente di nero, appartengono al nucleo "storico" di Badolato: 400 abitanti che, nonostante le difficoltà, non rinuncerebbero mai alla vita di paese.



Costruito attorno al 900 d.C. su una collina a cinque chilometri dal Mar Ionio, il borgo di Badolato è rimasto pressoché inalterato, se si escludono i danni provocati da numerosi terremoti e alluvioni.

gli è stato concesso un appartamento a Badolato in quanto titolare di protezione umanitaria.

«Al momento ospitiamo 15 persone distribuite in cinque alloggi», spiega Daniela Trapasso, responsabile per la Calabria del Consiglio italiano per i rifugiati (CIR), la cui sede si trova in paese. «Undici colombiani, un eritreo, un congolese, un somalo e un curdo». Si capisce subito che Daniela crede in questo lavoro, e ci si dedica anima e corpo. «La mia famiglia è di qui, ma io purtroppo sono nata a Reggio», puntualizza con aria sconsolata. Daniela, però, è badolatese a tutti gli effetti: nei suoi occhi si legge un amore viscerale per il paese e per la sua gente, dagli immigrati di cui si occupa agli abitanti del luogo, che sembra conoscere uno per uno.

Il progetto a cui Daniela dedica gran parte del suo tempo rientra nel Sistema di protezione per i richiedenti asilo e i rifugiati, un programma del ministero dell'Interno, dell'ANCI (Associazione nazionale comuni italiani), e dell'OIM (Organizzazione internazionale migrazioni) che ha lo scopo di fornire accoglienza, integrazione e, eventualmente, rimpatrio volontario assistito, ai profughi. Badolato aderisce al programma dal 2001, fornendo vitto e alloggi appositamente ristrutturati.

Questo comune è pioniere nell'accoglienza dei rifugiati, un'ospitalità divenuta quasi leggendaria

nel 1997, quando la misconosciuta Badolato divenne improvvisamente oggetto di articoli di giornali e servizi televisivi. Tutto cominciò nel cuore dell'estate, il 24 agosto, quando una nave carica di curdi e bengalesi approdò sulla spiaggia di Marina di Badolato, a cinque chilometri dal borgo. In quell'occasione la gente del paese dimostrò una grande solidarietà, portando da mangiare, ma anche passando le serate con i profughi, cantando, suonando e scambiandosi storie, superando le barriere della lingua e trasformando quella che poteva essere una semplice accoglienza in una vera e propria festa. «Quando se ne sono andati, tutti piangevano», ricorda Daniela con aria sognante.

Ma non era che l'inizio. Il 26 dicembre dello stesso anno, a Santa Caterina, tre chilometri più a sud, arrivò un'altra nave, l'*Ararat*, con a bordo 863 profughi, soprattutto curdi ma anche egiziani, palestinesi e armeni. Badolato questa volta si superò, aprendo le porte delle sue case. L'allora sindaco Gerardo Mannello chiese ai suoi concittadini di dare una mano, e loro risposero consegnando le chiavi di circa 80 case sfitte, in cui vennero ospitate altrettante famiglie. La convivenza durò circa un anno, dopodiché i curdi, gradualmente, se ne andarono per altri lidi a cercare lavoro. Oggi ne restano una manciata, impiegati nell'edilizia e nell'agricoltura.

La tradizione di accoglienza badolatese viene però sostenuta dall'attuale amministrazione del sindaco Andrea Menniti, e al momento in cui andiamo in stampa il paese è fra i quattro finalisti del World Habitat Award, patrocinato dall'ONU, che premia "il miglior esempio di architettura sociale" al mondo. «Spero molto in questo premio», dice Daniela, «mi auguro che possa rilanciare il paese e dargli più credibilità». Come ogni centro abitato di questa parte d'Italia, infatti, Badolato ha i suoi problemi: dalla difficoltà nel raggiungerlo (la statale Jonica ricorda una nazione in via di sviluppo, con un triste record di quattro morti per chilometro, e il treno si ferma raramente: nella gran parte dei casi bisogna scendere a Soverato, a 13 chilometri di distanza), a un tasso di disoccupazione drammatico (fino al 35 per cento) che ha spinto alla fuga persino i curdi ospitati qui, a una mentalità spesso arretrata che frena lo sviluppo turistico. «Nonostante la grande armonia che regna fra immigrati, turisti e badolatesi, a volte ci sono dei piccoli screzi fra coloro che lavorano col turismo», spiega Daniela. Il che è a dir poco

paradossale, visto che il turismo è in crescita e in paese ci sono solo due ristoranti, due bar, un alimentari, un macellaio, un tabaccaio e qualche affittacamere. «Non ci potrà mai essere un rilancio del turismo se i badolatesi non lo vogliono», continua la responsabile del C.I.R. «Mi auguro solo che prendano coscienza del tesoro che hanno fra le mani».

Daniela mi fa conoscere un'altra beneficiaria del programma di accoglienza, la colombiana Luz Esnaider, che vive in un appartamento del centro storico con il compagno Andrea Gutierrez e le due figlie, Maria Nicole e Daline Marcela. Luz mi racconta la sua storia a bassa voce, per non farsi sentire dalle figlie, che giocano nella stanza accanto. «Io e mio marito avevamo diverse attività a Cali: un Internet point, un ristorante e alcune rivendite di calzature all'ingrosso. Poi mio marito è stato ucciso dai guerriglieri delle FARC, e lì sono cominciati i nostri guai». I guerriglieri non hanno dato pace a Luz: esasperata dalle continue estorsioni e minacce è stata costretta a fuggire con le figlie in Italia, dove ha una zia. «So di essere fortunata, qui



Rubiela e la piccola Alejandra (un anno e mezzo), profughe colombiane, vivono in un appartamento nel centro storico di Badolato in attesa che venga loro concesso l'asilo politico.

A

+ fibre  
+ fibre  
LA VE



Ahmed, fuggito dalla Somalia in guerra e sbarcato a Lampedusa nel 1995, è approdato a Badolato dopo aver girato l'Europa facendo i lavori più disparati. Oggi è titolare di protezione umanitaria.

a Badolato mi hanno dato una casa e mi fanno la spesa, ma io ero abituata a un'altra vita: qui è un po' decadente, e non capisco perché non venga sfruttato il turismo». Confessa che non le dispiacerebbe aprire un Internet point qui in paese, ma più probabilmente, ora che le è stata concessa la protezione umanitaria, andrà a Vicenza da sua zia, dove spera di trovare un lavoro o aprire un'attività.

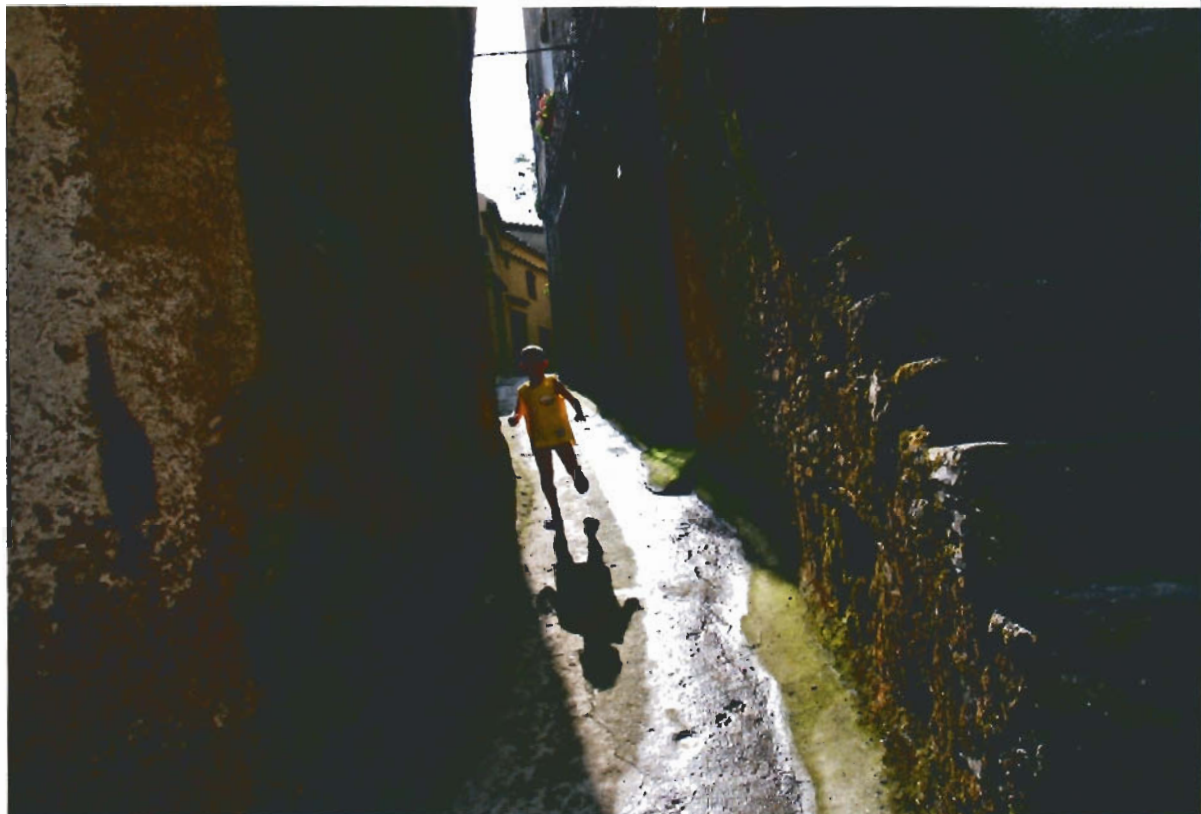
Mentre parliamo, fuori si sentono le martellate dei muratori dell'impresa di Domenico Leuzzi, che si occupa di restaurare le case diroccate del paese. Domenico è indaffarato fra scatole di piastrelle, ma concede qualche minuto del suo tempo. Dice che ha ristrutturato almeno una trentina di case negli ultimi anni, e parla di "piccolo boom edilizio". «I clienti», spiega, «sono soprattutto stranieri, americani o del nord Europa». Ma la piccola Badolato fa innamorare anche molti italiani in cerca di un angolo di quiete, e anche qualche celebrità, come il cantante Piero Pelù, che ha voluto comprarsi una casetta tutta per sé nel centro storico.

D'altronde le case vuote da ristrutturare non

mancano a Badolato, dove un terremoto nel 1947 e un'alluvione nel 1951 hanno devastato metà del paese (*lu destru*, il lato più suggestivo, esposto a sud, che si contrappone a *lu mancuso*, dove il sole non batte mai), spingendo molti badolatesi a trasferirsi o addirittura a emigrare, perlopiù in Svizzera.

Nonostante ciò, negli anni Settanta il paese aveva ancora 7000 abitanti, gran parte dei quali decise però di spostarsi proprio in quegli anni, quando vennero costruite le case popolari giù alla marina. Da allora Badolato ha rischiato di trasformarsi in un paese fantasma, con pochi, tenaci abitanti destinati a diventare sempre meno. Forse, se il paesino oggi sta vivendo la sua piccola rinascita, lo deve proprio alla storia dell'*Ararat* e dei profughi curdi, che fecero girare il nome di Badolato sui media.

Gli artefici della rinascita sono gente come Daniela, come Luz e Ahmed, come Michelle e Peter, ma anche come Anna, che qui tutti chiamano "la genovese" anche se è nata in Puglia. Anna è arrivata quasi per caso nel 1998, ed è rimasta folgorata, fino al punto di abbandonare la sua beauty farm



Fra profughi, turisti e residenti "storici", la Badolato di oggi è davvero un "villaggio globale". Ma la tradizione rimane intatta, e si respira ancora l'atmosfera tipica dei paesi di una volta.

a Genova in cui era specializzata in medicina naturale, per comprare una bella casa in centro, ristrutturarla e farne un bed and breakfast. Di recente ha avuto dei problemi con qualcuno forse invidioso della sua attività (le hanno bucato le gomme dell'automobile), ma per il resto si è integrata perfettamente nella vita del paese, dove ha molte amiche della comunità "originaria".

Fra queste ci presenta Rosa, dai bellissimi occhi azzurri: nata nel '39, ha trascorso dieci anni in Svizzera, è rimasta vedova e ora va tutte le mattine a piedi a lavorare nel suo campo, a un chilometro e mezzo dal paese. Rosa ci **invita nel suo catoio**, una sorta di cantina che si **affaccia su una viuzza**, in cui tiene ogni ben di dio, dalle **soppressate** confezionate con le sue mani, all'**olio**, ai **formaggi**, alle olive al peperoncino a un vino **rosso dal sapore** asprigno che dà subito alla testa. Poi **Concetta**, un'anziana signora dallo sguardo dolce e sofferente che vive in

una casa al limite estremo del paese che sembra rimasta ferma a cent'anni fa. Concetta, che veste ancora con gli abiti tradizionali di una volta, si regge in piedi a fatica e dice di non ricordare in che anno sia nata. Infine Silvana, che è più giovane, ma non ha alcuna intenzione di andarsene nonostante le difficoltà nel trovare lavoro. Il marito, Arturo, si esprime così: «Anche se dovessero andarsene tutti, noi stiamo qua. Questo è il nostro paese».

Forse ora sono davvero desto. Quella di Badolato è una storia che appartiene ai nostri tempi, al mondo in cui viviamo. Una storia di antiche tradizioni ma anche di globalizzazione, di integrazione e tolleranza. Di piccoli attriti, di antichi mali del mezzogiorno, e anche di nuove opportunità per il futuro. Insomma, una storia vera. Eppure, chissà perché, mi sembra ancora di sognare. □

*Giancarlo Ceraudo è un fotografo dell'agenzia Grazia Neri.*